

TEMPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.100 - GENNAIO '18

Nel novembre del 2007 usciva il primo numero di Temporalis, uno sguardo sociale in ottica cristiana

CENTO TEMPORALI

di Marco Gallerani

Nel nostro piccolo è comunque un traguardo importante. Con questo numero di gennaio 2019, *Temporalis*, organo di discussione a cura della Commissione Realtà Temporali del Consiglio Pastorale della Parrocchia di Penzale, raggiunge il numero simbolico di cento edizioni. Il fatto può comprensibilmente far reagire con un'alzata di spalle o col porre una domanda della serie: e allora? Ma per chi crede, come noi, che il percorso del progresso culturale e morale di una comunità sociale possa compiersi attraverso tanti piccoli contributi quotidiani di singole persone e realtà, anche un periodico redatto non certo da illustri giornalisti di una Parrocchia di (ex) campagna, può aiutare a fare passi in avanti. Minuscoli, ma comunque in avanti. Il senso dell'esistenza di "un" *Temporalis* sta probabilmente nel fatto che viviamo un'epoca oggettivamente di passaggio, dove valori e principi consolidati negli anni sono messi in grande discussione, senza però che si presentino alternative positive e migliorative. Una giungla dentro la quale è sempre più arduo districarsi tra gineprai idealisti e insidie di ogni genere. Un labirinto dove sirene ciniche emettono canti ingannevoli sulla via da seguire. Ecco allora che anche l'umiltà di alcune pagine che si sforzano di trattare argomenti scomodi in ottica cristiana e con la bussola rivolta verso la Dottrina sociale della Chiesa, può aiutare alla riflessione e al discernimento sul giusto percorso sociale da compiersi. In questi anni abbiamo trattato svariati argomenti, mettendo comunque sempre in prima linea il valore della Persona in quanto tale e in rapporto alla società in cui vive. Il tema della Vita umana, in tutte le sue espressioni, stati e tempi, è stato affrontato cercando di evidenziarne l'assoluta importanza, per rafforzarne il ruolo e difenderla dalle insidie sempre più forti e relativiste.

segue a pag. 2

Messaggio 52° Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2019

LA BUONA POLITICA SERVE LA PACE



Corruzione, appropriazione indebita di beni pubblici, strumentalizzazione delle persone, non rispetto delle regole comunitarie, arricchimento illegale, giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto della "ragion di Stato", razzismo e xenofobia, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali, il disprezzo verso chi è costretto all'esilio. E' un lungo elenco di «vizi» che oggi sfigurano il volto della politica quello che traccia Papa Francesco nel suo Messaggio per la 52esima Giornata Mondiale della Pace dedicata proprio al tema della «buona politica», che si è celebrata il 1° gennaio 2019.

Il Papa non ci gira troppo attorno: questi vizi sono dovuti «sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni». Il problema è che essi «tolgono credibilità ai sistemi» entro i quali la vita politica si svolge, «così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano». «Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale», afferma Francesco.

E, ancora una volta, pronuncia il suo stigma contro «il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili» che contribuisce, peraltro, «all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace». «Non sono sostenibili - rimarca il Papa - i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza». Va invece ribadito che «la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate».

Questa pace che, come affermava il poeta Charles Péguy, è «un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza». «Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie», annota Francesco. La politica è, o meglio, dovrebbe essere «un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo»; quando però «da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione».

segue a pag. 2

“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Dalla Vita umana, inevitabilmente, sono poi scaturiti tutti gli altri argomenti sociali affrontati, spesso attraverso riassunti degli innumerevoli documenti, messaggi, encicliche, discorsi, convegni e quant'altro prodotto dalla Chiesa: dal Papa ai Vescovi, ma anche da suoi illustri esponenti laici, finanche da voci non riconducibili a essa ma pur sempre meritevoli di attenzione poiché inequivocabilmente operatori di Pace. Infatti, a pensarci bene, *Temporali* non è mai stato un bollettino parrocchiale, ma un organo di discussione – come indicato nella testata – e quindi doverosamente aperto al contributo di chiunque, scientemente o meno, operi a favore di valori e principi cristiani come la solidarietà, l'accoglienza, la condivisione, la carità, insomma di tutto ciò che aiuta al raggiungimento del Bene comune in una convivenza concretamente civile e veramente umana.

Lo sguardo cristiano sul lavoro, sull'economia, sulla politica, sull'ambiente, sull'ecologia, sui conflitti di ogni genere, sulla cronaca e sugli avvenimenti che si affacciano ogni giorno al mondo, è una visione che fonda le proprie radici e trae linfa vitale dagli insegnamenti evangelici. Questo dato di fatto ha per lungo tempo attribuito autorevolezza a chiunque lo facesse con sincera propensione al Bene. In questo periodo storico, invece, con l'imperversarsi di un bieco cinismo presso l'opinione pubblica generale, i tentativi, spesso ben riusciti, di appannarne i contorni e screditarne la credibilità, crescono a dismisura.

Ecco allora l'esigenza di occhiali speciali, che permettano sguardi profondi e sinceri, magari con quella capacità tutta cristiana di vedere il Bene insito nelle persone e negli avvenimenti di ogni giorno. «Non più ottico ma spacciatore di lenti / Per improvvisare occhi contenti/ Perché le pupille abituate a copiare/ Inventino i mondi sui quali guardare»: avremmo bisogno proprio di quelle lenti che Fabrizio De Andrè cantava, per poter vedere oltre questo presente sconcertante e cattivo. Non si tratta di distorcere irresponsabilmente la realtà o di sfuggirne le difficoltà, magari omettendone l'esistenza, ma di avere la capacità di guardare con quello spirito di amore e di "perfetta letizia" di cui tanto se ne sente il bisogno e che molti meravigliosi frutti produce.

Non sfuggire, quindi, le problematiche ma affrontarle a viso aperto, facendo molta attenzione a non lasciarsi travolgere da tutto quanto inquina l'informazione e il dibattito nell'attuale società, è l'impegno di *Temporali*, nella speranza di risultare interessante e mai banale, stimolante e mai insulso.

Terminare questo editoriale con sentiti ringraziamenti a chi ha la pazienza di leggerci, non è solo doveroso: è un piacere farlo, perché la soddisfazione della vostra attenzione e considerazione, ci ripaga ampiamente per l'impegno profuso.

Segue dalla prima pagina

Francesco richiama le parole di Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità».

In effetti, osserva, «la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto». Solo così, cioè se «attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone» la politica può diventare veramente quella «forma eminente di carità», come la definì sempre Papa Montini.

«Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis», rimarca il Pontefice questa volta citando il suo diretto predecessore Benedetto XVI. In questo «programma» si possono ritrovare tutti i politici, «di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà».

Come il grano e la zizzania, tuttavia, accanto a queste virtù crescono molteplici «vizi»: «la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio», denuncia il Pontefice.

Esorta allora a «tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto»: «Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica» può essere un'occasione per farlo, in modo anche da tessere «un legame di fiducia e di riconoscenza» tra vecchie e nuove generazioni.

A proposito di quest'ultime, il Papa sottolinea la peculiarità della buona politica è quella di promuovere «la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro»: «Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro».

Quando, invece, «la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti». In questo senso la politica diventa strumento di pace «se si esprime nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona».

A partire da questa convinzione, cioè che «ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa», che si possono «sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali», assicura Bergoglio. Non è così scontato, evidenza: «Tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse». E soprattutto in questi tempi vige «un clima di sfiducia» che si radica «nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi», e si manifesta anche a livello politico, «attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno».

Non manca nel messaggio del Vescovo di Roma una denuncia della guerra, a cent'anni dalla fine del primo conflitto mondiale: «Mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura», rimarca. «Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. E' la ragione per la quale riaffermiamo che l'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia».

La preoccupazione più grande del Papa è per i bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto e per tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. «Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze», sottolinea, «quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità».

Infine richiamando la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, della quale si celebrano in questi giorni i settant'anni della firma, Papa Francesco rinnova l'invito alla pace - verso sé stessi ma anche verso l'altro: «il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...» - che «è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani», ma che, al contempo, è «una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno».

Diffusi due nuovi documenti del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

TRATTA E MIGRAZIONI TRA DRAMMI E SPERANZE



La questione dei migranti e della tratta degli esseri umani è al centro delle preoccupazioni pastorali e degli orientamenti magisteriali di papa Francesco. Ne sono ulteriore prova due nuovi documenti della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. I due testi presentati sono gli "Orientamenti pastorali sulla Tratta di persone" e "Luci sulle Strade della Speranza - Insegnamenti di Papa Francesco su migranti, rifugiati e tratta".

Il primo, frutto di un processo di consultazione con le Conferenze Episcopali, le organizzazioni cattoliche e le congregazioni religiose, presenta una serie di orientamenti pastorali allo scopo di comprendere, riconoscere, prevenire e debellare la piaga della tratta di persone, proteggere le vittime e promuovere la riabilitazione dei sopravvissuti. Il documento, di 38 pagine, illustra "realtà e risposte" sulla piaga della tratta, indicandone le cause, sollecitando il riconoscimento, illustrandone le dinamiche e le possibili modalità per scongiurare il fenomeno:

- **rafforzare la cooperazione** tra istituzioni nazionali e internazionali è cruciale e fondamentale per mettere fine alla tratta e per rendere le azioni di tutti più spedite ed efficaci, nei luoghi d'origine, di transito o di destinazione.
- **sostegno ai sopravvissuti**, con i loro molteplici bisogni fisici, psicologici e spirituali; essi hanno bisogno di guarire dal trauma, dalla stigmatizzazione e dall'isolamento sociale.
- **promuovere la reintegrazione**, perché senza essa il terribile ciclo della tratta non sarà interrotto e non finirà lo stigma e la sofferenza. I sopravvissuti non recupereranno la loro integrità, né sarà offerta loro la possibilità di vivere una vita degna dei diritti e della dignità di cui sono detentori.

La tratta di persone è un problema molto complesso a causa della varietà delle sue forme, dell'eterogeneità delle sue vittime e della diversità di tipologie dei suoi esecutori. Quanti vogliano progettare servizi efficaci incontrano immediatamente sfide significative. Tale complessità richiede l'adozione di un approccio multidisciplinare al fine di comprendere il fenomeno e le sue cause, identificare i processi e le persone coinvolte, prima di passare alla formulazione di risposte appropriate.

Gli Orientamenti Pastoralisti affondano radici profonde nella riflessione e nell'insegnamento della Chiesa e nella sua estesa esperienza pratica nel rispondere ai bisogni di uomini, donne, ragazzi e ragazze vittime della tratta di esseri umani e della schiavitù, sia passata che presente.

Nel Concilio Vaticano II, la Chiesa Cattolica ha riaffermato la sua preoccupazione storica per il lavoro forzato, dicendo che «la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili [...] sono certamente vergognose.» (Gaudium et Spes). Ora, «la Chiesa Cattolica intende intervenire in ogni fase della tratta degli esseri umani», dice Papa Francesco; essa «vuole proteggerli dall'inganno e dall'adescamento; vuole trovarli e liberarli quando vengano trasportati e ridotti in schiavitù; vuole assisterli una volta liberati.»

Nella prefazione al volume sugli "Orientamenti pastorali sulla tratta delle persone", si sottolinea come Papa Francesco "non ha mai

nascosto la sua grande preoccupazione" verso tale fenomeno, "che miete milioni di vittime - uomini, donne e bambini -, le quali possono essere annoverate tra le persone più deumanizzate e scartate ovunque nel mondo di oggi". Si ricorda inoltre che il Pontefice chiama la tratta "un 'flagello atroce', una 'piaga aberrante' e una ferita 'nel corpo dell'umanità contemporanea'". E scopo degli Orientamenti è proprio quello "di fornire una chiave di lettura della tratta e una comprensione che diano ragione e sostegno a una lotta necessaria e duratura" per sradicarla.

Il secondo volume, prefato dallo stesso Pontefice, è una corposa raccolta (489 pagine) degli insegnamenti magistrali di Papa Francesco su migranti, rifugiati e tratta dall'inizio del Suo Pontificato alla fine del 2017. Ad esso è abbinata una versione elettronica con programma di ricerca, disponibile sul sito della Sezione, che viene aggiornata regolarmente a cadenza semestrale incorporando i nuovi insegnamenti pontifici.

"Spostarsi e stabilirsi altrove con la speranza di trovare una vita migliore per se stessi e le loro famiglie: è questo il desiderio profondo che ha mosso milioni di migranti nel corso dei secoli", osserva il Pontefice nella sua prefazione. Spiegando come "gli esodi drammatici dei rifugiati" siano "un'esperienza che Gesù Cristo stesso provò, assieme ai suoi genitori, all'inizio della propria vita terrena, quando dovettero fuggire in Egitto per salvarsi dalla furia omicida di Erode".

"Il viaggio dei migranti non è sempre un'esperienza felice" rimarca Papa Francesco. Basti pensare "ai terribili viaggi delle vittime della tratta". Anche in questo caso, però, "non mancano le possibilità di riscatto, come accadde per il piccolo Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto come schiavo dai fratelli gelosi, il quale in Egitto divenne un fiduciario del faraone". "Nella Sua infinita misericordia, Dio elargisce liberamente la Sua grazia in ogni circostanza", scrive Papa Francesco. "Ce lo confermano - aggiunge - gli esempi ispiratori dei nostri antenati nella fede i quali hanno dovuto fuggire dalle persecuzioni o, seguendo la voce del Signore, hanno viaggiato in terre lontane come missionari".

"Anche oggi - osserva il Pontefice - i movimenti umani, pur generando sfide e sofferenze, stanno arricchendo le nostre comunità, le Chiese locali e le società di ogni continente". "Come la storia umana, - prosegue - la storia della salvezza è stata segnata da itineranze di diverso genere - migrazioni, esili, fughe, esodi - tutte comunque motivate dalla speranza di un futuro migliore altrove. E anche quando l'itineranza è stata introdotta con intenzioni criminali, come nel caso della tratta, non bisogna lasciarsi rubare la speranza di librazione e riscatto".

"Mi auguro - conclude la prefazione - che questa raccolta di insegnamenti e riflessioni possa illuminare i nostri passi sulle strade della speranza, fornendo spunti d'ispirazione per la preghiera, la predicazione e l'azione pastorale".

Dossier dell'Istituto per gli studi di politica internazionale

QUALE MONDO NEL 2019



Che mondo ci aspetta nel 2019? Quali crisi affliggeranno il pianeta, quante guerre economiche si combatteranno, dove verranno schierati gli eserciti? E chi tirerà i fili della politica? A tentare di rispondere è un dossier dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), che ha immaginato il "Mondo che verrà" attraverso domande a voci autorevoli dall'Italia e dall'estero.

È la fine dell'Europa? Nell'Unione di oggi tre sono gli obiettivi fondamentali che secondo Romano Prodi, già presidente della Commissione europea, possono dare un futuro al Vecchio Continente: "Il primo è il completamento della politica monetaria con regole comuni per una progressiva armonizzazione delle politiche di bilancio"; quindi la costituzione dell'esercito europeo, "la cui necessità è resa più evidente dalla richiesta americana affinché l'Europa provveda sostanziosamente alla propria difesa"; infine, "una politica industriale e dell'ambiente volta all'innovazione e alla creazione di imprese europee capaci di essere protagoniste anche nei settori ora dominati da americani e cinesi".

La crisi economica è alle spalle? Per Francesco Daveri, Università Bocconi, "l'economia mondiale evidenzia un andamento piuttosto solido che rende improbabile il rischio di una recessione mondiale nel 2019". Tuttavia a preoccupare gli investitori c'è una recessione che "potrebbe essere inflitta proprio dalle banche centrali" perché gli interventi di sostegno alle banche "hanno perso la principale ragione di essere e sono in via di smantellamento". Inoltre, c'è il "rischio del protezionismo" dovuto alla presidenza di Donald Trump che "sta consolidando un nuovo scenario mondiale in cui l'interazione tra le grandi potenze non è più dettata dalle regole dell'ordine economico liberale sancite negli ultimi decenni".

Sarà tregua tra Usa e Cina? "Lo scontro commerciale è semplicemente un segnale di problemi più profondi. Per poterli affrontare saranno necessari riallineamenti e trasformazioni sia da parte cinese, sia da parte statunitense. Non sarà facile, soprattutto considerate le loro enormi differenze filosofiche e culturali. C'è solo da sperare che ci si riesca, per via dell'importanza delle relazioni Washington e Pechino". E' l'auspicio di Kerry Brown, del King's College London e Chatham House: "Il 2019 vedrà probabilmente un'intensificazione dello scontro commerciale, a meno che la Cina non decida di scendere a compromessi e aprire i suoi settori più protetti, dalle telecomunicazioni alla finanza e alla tecnologia".

Al via il riarmo nucleare? "Si assiste oggi all'introduzione di sistemi missilistici e di ordigni nucleari sempre più sofisticati che consentono di colpire con crescente precisione e rapidità gli obiettivi sia militari che civili. Ciò può ridurre i cosiddetti 'danni collaterali' ma fa aumentare la probabilità del loro impiego". Lo spiega Carlo Trezza, ambasciatore, che ricorda come nonostante si sia passati da 60mila a circa 15mila ordigni atomici nel mondo, "la tecnologia della difesa anti missilistica, sinora appannaggio esclusivo degli americani, si sta diffondendo ad altri paesi dando origine ad una nuova dispendiosa rincorsa senza fine. Tutto ciò allontana l'obiettivo di un mondo privo di armi nucleari preconizzato dal Presidente Obama e recepito dalla comunità internazionale".

La rivolta delle masse? "I governi in carica saranno soggetti a una maggiore volatilità politica, a proteste e violenze, poiché i partiti e i parlamenti non riescono a cogliere i segnali della società, ad aggregarli, a mediare con il governo e arrivare a risultati politici adeguati. Potrebbero emergere due opzioni: l'adozione di politiche di controllo e regole autoritarie o l'individuazione di nuovi strumenti istituzionali in grado di incanalare le frustrazioni e la rabbia di una

parte della società". Dopo un'analisi del fenomeno "movimento dei gilet gialli" in Francia, Yves Mény, Luiss School of Government, si sofferma sulla democrazia rappresentativa che "si fonda su una convenzione che non funziona quando manca l'ingrediente di base che la rende possibile: la fiducia. Occorre stabilire un nuovo contratto politico e una certa dose di democrazia diretta dovrebbe farne parte".

Russia e Ucraina alla stretta finale? Secondo Sergio Romano, editorialista del "Corriere della Sera", la soluzione della crisi esiste: "Una Ucraina neutrale nello spirito dei suggerimenti del vecchio Bush. Ma è cresciuto il numero di coloro che da una crisi credono di trarre qualche vantaggio; e ci siamo pericolosamente avvicinati al punto in cui ciascuno dei due contendenti crede che spetti all'altro fare un passo indietro". Per questo, "queste crisi potrebbero essere più gravi di quelle che scoppiavano durante la Guerra fredda. Vi era allora in ciascuno dei due campi la convinzione che l'avversario avrebbe fatto uso del suo arsenale nucleare. Non possiamo essere sicuri che oggi siano altrettanto attenti".

E' tempo di ricostruire la Siria? "Il focus sulla ricostruzione del prossimo anno potrebbe non godere di un ampio sostegno internazionale o trasformare in modo significativo la situazione sul terreno. I bisogni impellenti del popolo siriano non saranno comunque soddisfatti, ma si potrebbe ulteriormente consolidare l'attuale situazione in favore del regime. La discussione non riguarderebbe più la transizione ma la gestione della sopravvivenza del regime stesso". Così Julien Barnes-Dacey, direttore del Mena Programme ed Ecf: "E' improbabile che si faranno molti passi avanti sul fronte della ricostruzione, anche se in parte è già in corso. Nei fatti, le necessità sono impellenti, ma il governo ha poche risorse disponibili e né i suoi alleati esterni, né i suoi oppositori riusciranno a racimolare i circa 300 miliardi di dollari necessari per rimettere in sesto il paese. Il dibattito resterà prevalentemente simbolico e si centerà su due visioni contrapposte del destino del paese".

Cosa accadrà dopo le sanzioni all'Iran? Non è da prevedere una crisi della Repubblica Islamica dovuta alla politica di "maximum pressure" messa in atto dall'Amministrazione Trump. Lo afferma Luca Giansanti, ambasciatore. L'Iran, spiega, "è certamente sotto pressione, ma non sul punto di crollare. Mentre cercherà di gestire al meglio le sanzioni americane (vuoi aggirandole, vuoi grazie alle grandi economie asiatiche cui vende gran parte del petrolio), il suo sistema politico-istituzionale dovrebbe mostrare continuità più che svolte drammatiche".

In Libia è l'anno di Haftar? "Se dalle prossime elezioni uscisse una maggioranza, seppur relativa, vicina ad Haftar il gioco sarebbe fatto". Ne è convinta Federica Saini Fasanotti, Brookings Institution. "Il generale potrebbe vantare un chiaro ruolo di leadership sorretto da una rinnovata legittimità internazionale. Ma in ogni caso, c'è da chiedersi se Haftar, soprattutto se le elezioni non si terranno, sarà disposto a deporre l'ascia di guerra contro l'ovest a favore di un sogno democratico sempre più flebile. Le necessità di stabilizzazione del paese e l'allineamento politico di alcuni attori internazionali sembrano spingere verso la sua direzione".

Giornata Mondiale dei Giovani 2019 a Panama

GMG 2019: TEMPO DI VERIFICA PER TUTTI

Saranno circa 900 i giovani italiani che parteciperanno alla Gmg di Panama (22-27 gennaio 2019), con Papa Francesco. Di questi oltre 500 si sono ritrovati, a partire dal 16 gennaio, nella città di Chitré a circa 300 km. dalla capitale, nella penisola di Azuero, per vivere le Giornate nelle Diocesi.

Manca poco all'inizio della Gmg di Panama, sul tema "Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola", e a raccontare al Sir il primo grande evento ecclesiale di questo 2019 è don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpj). "Tra i nostri giovani – dice il responsabile – è ancora vivo il ricordo dell'incontro lo scorso agosto con papa Francesco al Circo Massimo di Roma ed è di nuovo tempo di preparare gli zaini per un altro passo avanti nel loro cammino di fede. Alle spalle anche il recente Sinodo dei vescovi sui giovani che arricchirà di ulteriori motivazioni questa partecipazione. Sarà un tempo di verifica non solo per i giovani ma anche per gli adulti e accompagnatori. E' finito il tempo in cui i giovani 'volavano' pur di radunarsi e ascoltare la voce del Papa e dei vescovi, che li istruivano con le catechesi. Il cammino sinodale ha posto in modo serio la questione dell'ascolto, che ci chiede un ingaggio diverso con le giovani generazioni".

Come tradizione consolidata nelle ultime Gmg i pellegrini azzurri anche a Panama avranno "Casa Italia". "Sarà allestita – conferma don Falabretti – nei locali dell'Istituto italiano 'Enrico Fermi' nei pressi della chiesa di Nuestra Señora de Guadalupe, i cui parrocchiani ospiteranno tutti i nostri giovani". Situata in pieno centro, ben servita, da lì, dichiara il sacerdote, "sarà possibile recarsi a piedi al Campo Santa Maria la Antigua nella Cinta Costera, dove si svolgeranno tutti gli eventi della Giornata, eccezion fatta per la ve-



glia e la messa finale, che avranno luogo al Campo San Juan Pablo II". Casa Italia sarà anche il luogo dove i giovani italiani si riuniranno per le catechesi che, rivela don Falabretti, "saranno tenute a piccoli gruppi e avranno la forma di un dialogo serrato tra vescovi e giovani come indica il recente Sinodo sui giovani. Una modalità che sta avendo successo anche al di fuori dell'Italia e che sarà seguita da altre Conferenze episcopali. Entrare in dialogo con i

giovani – spiega il responsabile del Snpj – vuole dire accettare di confrontarsi con la cultura contemporanea. La cultura non parte immediatamente dalla Parola di Dio".

Per tutti gli iscritti alla Gmg il Comitato Organizzatore Locale ha previsto il kit del pellegrino che conterrà, tra le varie cose, un berretto, una maglietta, una sciarpa multiuso, un braccialetto, una bottiglia riutilizzabile, una borsa biodegradabile nella quale i pellegrini potranno depositare i loro rifiuti, un libro di preghiere, una guida del pellegrino, una mappa e un rosario in legno di ulivo realizzato da cristiani di Betlemme. I giovani saranno invitati a pregare per la pace usando proprio questa coroncina.

Per i giovani che resteranno in Italia diocesi e Conferenze episcopali regionali stanno programmando incontri casalinghi per seguire in diretta la Gmg. Tra i primi a muoversi i giovani delle diocesi di Bologna, Ravenna – Cervia, Parma, Forlì – Bertinoro, Cesena – Sarsina che si ritroveranno (26 e 27) a Bologna, all'Unipol Arena, per l'evento "Live from Panama 2019".

GIOVANI: UN NUOVO MUTAMENTO NELLA CHIESA

Nell'intervista al card. Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, sulla Gmg di Panama, pubblicata sul sito del Dicastero, il cardinale fa riferimento al pre-Sinodo e al Sinodo sui giovani del mese di ottobre 2018, vedendo la prossima Gmg "come continuazione di ciò che è avvenuto al Sinodo. Questa Gmg è l'inizio di un cambiamento nella Chiesa".

Se qualcuno ritiene che "la Gmg stia invecchiando", il cardinale risponde che "forse ci sono aspetti che necessitano un cambiamento", ma lo stesso "è avvenuto al sinodo, e adesso c'è un nuovo inizio". L'esperienza del sinodo, gli scambi e la condivisione tra giovani e vescovi, voluta e sollecitata dallo stesso Papa Francesco è "cambiamento", è "ascolto della realtà, non quella che ho in mente, ma quella con cui i giovani sono confrontati nella loro vita". Un invito dal cardinale: "Ascoltare tutti, ma in particolare i giovani, senza imporre il nostro modo di essere sui giovani".

Dobbiamo certo indicare alcune linee guida, per la condotta morale, ad esempio, ma sono loro che hanno le idee, sanno che cosa funziona e che cosa no, che cosa attira e che cosa non li attira. Dobbiamo ascoltare, imparare".

Secondo il card. Farrell, "i giovani sono un'ispirazione per la Chiesa: gli anziani possono avere molta esperienza, conoscenza, ma il coraggio, l'entusiasmo, la voglia di uscire e fare qualcosa, appartiene alla natura dei giovani, che amano le sfide". "Viviamo in un mondo stanco, non comunichiamo più, mentre loro comunicano costantemente, producono nuove idee"; certo c'è bisogno di "discernimento" ma sono poi i giovani "coloro che hanno l'energia, il desiderio e la volontà di cambiare".

Quale lezione si potrà imparare dai popoli dell'America centrale? "Sono persone di grande coraggio. Pensiamo alle migrazioni: i giovani non vogliono più vivere con la fame e la violenza, e cercano e trovano un posto migliore. E quando lo trovano, imparano e sono capaci di trasformare la propria vita e la propria società. Spero impariamo la loro volontà", insieme al loro profondo senso di fede, che li fa vivere molto uniti a Dio, "cosa che in altre parti del mondo non sperimentiamo".

Il Consiglio permanente dei Vescovi italiani

I VESCOVI E IL PAESE



Posizione geografica, storia e cultura dell'Italia «ci affidano una responsabilità nel Mediterraneo». Su poveri e migranti non ci si può dividere. E neanche «agire per approssimazione». Lo afferma il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, aprendo il Consiglio permanente di gennaio 2019. Il Porporato coglie l'occasione per ringraziare gli abitanti di Torre di Melissa per la loro solidarietà e accoglienza nei confronti «di quei profughi abbandonati in balia delle onde».

Nell'introduzione Bassetti esordisce ricordando che la Chiesa è chiamata a «interpretare questo tempo, attraversato da venti che disperdono, provocando in molti confusione e smarrimento, ripiegamento e chiusura». Il Cardinale dice di essere «anziano» e il primo a sentirsi «a volte inadeguato, ma intuisco che in questo contesto dobbiamo ancor più impegnarci a lavorare meglio, appassionati e concentrati sull'essenziale». Se la confusione è «grande, non dobbiamo essere noi ad aumentarla; se ci sentiamo provocati o criticati, dobbiamo cercare di capirne le ragioni; se siamo ignorati, dobbiamo tornare a bussare con rispetto e convinzione; se veniamo tirati per la giacca, dobbiamo riflettere prima di acconsentire e fare».



Card. Bassetti presidente Cei

Le sue paure non sono legate alle difficoltà, bensì allo «scoraggiamento» e alla «sfiducia, che costituiscono il terreno sul quale il male attecchisce e cresce. Temo l'indifferenza con cui il male si impadronisce delle nostre paure per trasformarle in rabbia. Temo l'astuzia che si serve dell'ignoranza. Temo la vanità che avvelena gli arrivisti. Temo l'orizzonte angusto dei luoghi comuni, delle risposte frettolose, dei richiami gridati».

Il Presidente della Cei evidenzia: «Il male ama l'ordine fine a se stesso, la potenza, la ricchezza; lo Spirito, invece, è fuoco, è libertà vigile, è sorpresa e incontro. Il male invecchia, arrabbiato e stanco; il bene è una giovane primavera». Poi precisa che «la relazione cristiana non è un galateo o una lezione di buone maniere, bensì una disposizione del cuore e della mente, una scoperta di quanto sia possibile affrontare anche i problemi più impegnativi quando si ha amore».

Così, quando «il popolo è confuso, il modo migliore per rispondere al nostro dovere non è quello di proporre facili rassicurazioni, lasciando capire che poi tutto s'aggiusta o che, comunque, altri sono quelli che devono pensarci. Siamo chiamati, piuttosto, a saperci confrontare con franchezza e ad assumere con determinazione le scelte necessarie, così da essere non solo più efficienti, ma soprattutto più chiari e uniti».

Bassetti esorta: «Le nostre decisioni devono seguire un metodo, supportato da un'idea forte e da continue verifiche, da un luogo di elaborazione culturale che non sia semplicemente una vetrina per proporre se stessi». Serve «metodo anche per utilizzare al meglio le risorse materiali e finanziarie che i cittadini e i fedeli mettono a disposizione della Chiesa; ci serve metodo per interagire con le Istituzioni, in modo distinto e collaborativo; ci serve metodo per guardare avanti con fiducia e impegno». Non basta rincorrere «l'attualità con comunicati e interviste; non possiamo perdere la capacità di costruire autonomamente la nostra agenda, aperti a ciò che accade – a partire dalle emergenze che bussano ogni giorno alla porta – ma fedeli a un nostro programma pastorale, che è poi il Vangelo».

Alla Chiesa occorre ripartire dallo stile «sinodale», vivendolo «sul

campo, tra la gente, per consigliare, sostenere, consolare».

L'obiettivo del Prelato è «arrivare all'Assemblea di maggio con un progetto condiviso, così che si possa dire: la Chiesa italiana non si lamenta, ma si prepara a fare di più e meglio. Vorrei che sapessimo mostrare al Paese che noi cattolici non disertiamo le sfide impegnative di questo nostro tempo, convinti come siamo

che possono essere affrontate e superate».

L'introduzione termina con un duplice ringraziamento e un appello. Il primo «grazie lo rivolgo agli abitanti di Torre di Melissa. Mentre sul migrante e sulla persona fragile stentiamo perfino a confrontarci con serenità, pronti come siamo a scaricare su di loro un malcontento sociale che – come sostiene Papa Francesco – «enfattizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza», la piccola comunità sulla costa crotonese ha scritto una pagina di segno contrario». La racconta: «A fronte di quella cinquantina di profughi abbandonati in balia delle onde, sindaco, forze dell'ordine, volontari e semplici cittadini hanno saputo esprimere una solidarietà corale». Ecco che «sui poveri non ci è dato di dividerci, né di agire per approssimazione: la stessa posizione geografica del nostro Paese e, ancor più, la nostra storia e la nostra cultura, ci affidano una responsabilità nel Mediterraneo come in Europa».

Il secondo attestato di riconoscenza lo rivolge «a quanti – non da ultimo le testate giornalistiche – si sono adoperati per evitare il raddoppio della tassazione sugli enti che svolgono attività non profit. Come ha sottolineato il Presidente del Consiglio, il mondo del Terzo settore riveste nella società italiana un ruolo determinante». A sua volta, aggiunge che «questa sua centralità vive di valori e progetti, è spazio educativo e formativo all'insegna della gratuità e del servizio; è spazio di impegno civile, teso alla costruzione del bene comune».

E sempre di più c'è necessità «di questa società civile organizzata, c'è bisogno dei corpi intermedi, di quella sussidiarietà che risponde alle povertà e ai bisogni con la forza dell'esperienza e della creatività, della professionalità e delle buone relazioni».

Per Bassetti è «l'orizzonte su cui il 18 gennaio di cent'anni fa don Luigi Sturzo fondava il Partito Popolare Italiano, con l'attenzione a coniugare l'integralità del Cristianesimo con il rispetto della laicità della politica, anche per evitare – come diceva lo stesso Sturzo – che «la religione venga compromessa in agitazioni politiche e in ire di parte»». E l'appello «va in questa medesima direzione: governare il Paese significa servirlo e curarlo come se lo si dovesse riconoscere in ogni momento. Ai «liberi e forti» di oggi dico: lavorate insieme per l'unità del Paese, fate rete, condividete esperienza e innovazione».

Assicura infine che «come Chiesa faremo la nostra parte con pazienza e coraggio, senza cercare interessi di bottega».

Il centenario dell'appello "Ai liberi e forti" e della fondazione del Partito Popolare Italiano

LA SPIRITUALITÀ CIVICA DI DON STURZO



La spiritualità civica di Sturzo restava pienamente compatibile con il suo ministero sacerdotale, ma non si rassegnava a rimanere intimistica o levitica, esclusivamente interna a un orizzonte sacrale. Sostenuta da una salda consapevolezza samaritana, tendeva piuttosto a zampillare da una fontana posta al centro della città. Voleva radicarsi sul piano sociale, respirando l'afflato della passione civile.

Quello appena iniziato è l'anno di don Luigi Sturzo: ad agosto sarà ricordato il sessantesimo anniversario della sua morte e già il 18 gennaio ricorre il centenario della fondazione del Partito Popolare Italiano e dell'appello "Ai liberi e forti". In molte parti d'Italia questi eventi saranno celebrati con pubbliche commemorazioni e saranno buone occasioni non soltanto per recuperare la memoria dell'impegno civile di Sturzo, ma anche per rivisitare una stagione politica che non poche analogie va mostrando con quella che ai nostri giorni stiamo attraversando. E, soprattutto, per recuperare il senso del popolarismo sturziano, che torna ad essere invocato da alcuni osservatori come l'antidoto più efficace contro i populismi di varia matrice che oggi imperversano in Parlamento non meno che negli altri spazi di pubblico confronto, dalle piazze ai salotti televisivi, dai social network ai media. Anche per la Chiesa italiana sarà l'occasione propizia per valorizzare la lezione e la testimonianza di Sturzo, il quale investì – nel farsi carico dei problemi sociali e politici del suo tempo – la propria sensibilità credente e la propria comprensione delle esigenze etiche e delle spinte spirituali contenute nel Vangelo. Non è irrilevante, a tal proposito, che si sia conclusa da poco più di un anno la fase diocesana del processo canonico per la sua beatificazione, iniziato a Roma nel 2002.

Può forse stupire che si voglia verificare la possibilità di guardare a Sturzo anche come a un santo, specialmente se si pensa che egli fu un prete "multitasking", immerso in tante fatiche apparentemente estranee al ministero sacerdotale, intento per esempio – come lui stesso ricordava – a capeggiare una manifestazione di migliaia di contadini per rivendicare i patti agrari, o a dar vita a cooperative di lavoro e a fondare banche popolari, oppure ancora a istituire scuole di formazione agraria. Il fatto è che con lui si afferma finalmente quella che potremmo considerare una spiritualità "civica", che nel Novecento avrà i suoi testimoni anche tra le file del laicato cattolico, a cominciare dal sociologo Giuseppe Toniolo per giungere al sindaco di Firenze Giorgio La Pira e al rettore dell'Università Cattolica Giuseppe Lazzati, passando attraverso uno statista di altissima levatura come Alcide De Gasperi.

Il significato della spiritualità civica emerge in maniera emblematica dalla biografia di Sturzo. La *Rerum novarum*, promulgata da Leone XIII nel maggio 1891, conteneva un invito che sarebbe presto diventato una sorta di refrain in seno all'associazionismo cattolico: "Uscire dalle sagrestie". Possiamo paragonare questo input pastorale a quello che, oggi, sulla scorta dell'insegnamento di papa Francesco, riecheggia quando ci si auspica una Chiesa "in uscita", proiettata verso le "periferie umane ed esistenziali". Tre anni dopo la pubblicazione dell'enciclica, nel maggio 1894, don Luigi fu ordinato presbitero. E certamente nel profondo della sua coscienza aveva già assimilato l'imperativo leoniano, disponendosi a ripensarlo lungamente negli anni successivi. Da questo humus germogliò il programma proposto da Sturzo, incentrato – come lui stesso spiegò nel dicembre 1918, in una delle ultime riunioni pre-

paratorie del PPI – sulla disponibilità "a scendere nell'agone sociale e politico con il Vangelo nascosto in petto": senza etichette, senza stendardi, laicamente potremmo dire, ma con l'intima aspirazione a recuperare la coerenza tra l'esperienza spirituale, lo slancio pastorale e la presenza sociale.

In questa prospettiva, Sturzo considerò la militanza socio-politica come una maniera "altra" di vivere il servizio pastorale, come un nuovo modo di "essere prete", oltre che di "fare il prete". Già nei primi anni del Novecento era stato invitato più volte da suo fratello Mario – che nel 1903 era divenuto vescovo di Piazza Armerina – a dare un suo contributo pedagogico per i seminaristi di quella diocesi. E proprio scrivendo sulla formazione dei seminaristi, egli aveva avvertito la necessità di una rinnovata spiritualità, molto più radicale rispetto a quella di impronta devozionale a cui spesso ancora i futuri presbiteri venivano educati. Una spiritualità che strattonava il prete fuori dalle sagrestie, ma non per gettarlo semplicemente sulla ribalta sociale, in mezzo agli affari economici e alle lotte politiche. Piuttosto per ricondurlo al cospetto di Dio e a un rapporto personale col Signore, che comunque doveva essere ricercato e ritrovato anche in ambito sociale, in mezzo al mondo, giacché il mondo stesso è di fatto diventato il posto di Dio a seguito dell'Incarnazione.

Perciò Sturzo annotava: "Non bisogna creare colli torti, né ipocriti tristi, ma sacerdoti il cui ministero comporta attività per il popolo in tutte le ore, in tutti i momenti, sempre pronti a lasciar Dio per Dio". Quest'ultima frase era una citazione che risale a san Vincenzo de' Paoli: ormai sporgente fuori dai conventi e dai monasteri, mescolata tra la gente nelle strade cittadine. Da questa spiritualità don Luigi si lasciava spingere sin dentro le fabbriche, nelle miniere come nelle campagne, tra gli zolfatari e i contadini siciliani. E anche dentro i consigli comunali e nei municipi, con l'intenzione di arrivare persino in Parlamento, superando il non-expedit e perciò risolvendo una buona volta la questione romana, cioè reinserendo attivamente i cattolici italiani nel confronto politico per il bene comune dell'intero Paese.

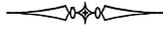
La spiritualità civica di Sturzo restava pienamente compatibile con il suo ministero sacerdotale, ma non si rassegnava a rimanere intimistica o levitica, esclusivamente interna a un orizzonte sacrale. Sostenuta da una salda consapevolezza samaritana, tendeva piuttosto a zampillare da una fontana posta al centro della città. Voleva radicarsi sul piano sociale, respirando l'afflato della passione civile. Lo spiegava bene lo stesso don Luigi, nel 1926, esule a Londra, in una lettera a Ernesto Callegari: "Quasi trent'anni di mia attività per la democrazia cristiana, nel lavoro di carattere municipale, scolastico, sociale e politico, per me è stato ed è ancora esplicazione di apostolato religioso e morale. Non avessi avuto questa convinzione e queste finalità, non avrei potuto conciliare le mie attività con il mio carattere sacerdotale e con la mia aspirazione unica di servire Dio".

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



LA SUORA E IL PRESIDENTE



”**C**aro Signor Presidente, ti diamo il benvenuto nella nostra comunità nel sud del Texas, lungo il Rio Grande, che collega gli Stati Uniti al Messico. Vorrei invitarti a farci visita”. Inizia così la lettera che suor Norma Pimentel, direttrice delle Caritas per il Rio Grande e responsabile del Centro Humanitarian Respite, ha scritto al presidente Trump nel giorno della sua visita a McAllen in Texas, uno dei punti di confine dove dovrebbe sorgere il muro della discordia. Suor Norma, nota anche come la suora preferita dal Papa (perché in un’udienza video Francesco l’ha chiamata tra la folla per ringraziarla), nel suo centro ha accolto oltre 100mila migranti negli ultimi quattro anni, con punte di 300 al giorno.

Le porte di questo luogo di ristoro si sono aperte nel 2014, quando decine di migliaia di persone, provenienti da Guatemala, Honduras ed El Salvador, hanno attraversato il confine creando un’emergenza nella valle del Rio Grande. Erano famiglie immigrate, affamate, impaurite che si accalcavano alla stazione degli autobus con un solo vestito addosso e con niente da mangiare e bere. Suor Norma e le comunità cristiane, ma anche diverse associazioni, si mobilitarono per garantire almeno un pasto e una prima assistenza, che nel tempo sono poi diventate il centro che dirige. “Quando le famiglie attraversano il confine – continua la suora – vengono generalmente arrestate dalle autorità di frontiera, trattenute per alcuni giorni e rilasciate con un documento dove è stabilito l’appuntamento con il tribunale che esaminerà la loro richiesta di asilo”. Dopo che sono stati rilasciati, i migranti vengono accolti al centro.

“Quando arrivano alle nostre porte, la maggior parte degli adulti indossa braccialetti elettronici alla caviglia forniti dalla polizia di frontiera e trasportano caricabatterie ingombranti per mantenere il dispositivo acceso”, spiega nella missiva inviata al presidente. Niente di criminale, minaccioso, violento traspare nella descrizione di suor Norma. Le famiglie che arrivano al centro sono esauste e spaventate e in un piccolo sacchetto di plastica racchiudono i loro averi. Pochi parlano inglese e tanti hanno bambini piccoli al seguito. Guardando il cortile di questo centro o la piazza di El Paso dove nei giorni a cavallo con l’inizio dell’anno migliaia di migranti so-

no stati rilasciati dalle autorità, nulla fa presagire lo stato di emergenza che il presidente sta considerando di dichiarare dopo queste quattro ore al confine. Suor Norma insiste invece nell’invito, soprattutto al mattino presto.

“Vedrai famiglie che trascorsa la notte stanno riordinando gli spazi usati per dormire – scrive la religiosa -. Alcuni stanno spazzando, alcuni stanno aiutando a preparare la colazione, e alcuni si stanno preparando la partenza in autobus verso altri stati. Vedrai i volontari che preparano pacchetti igienici, panini, tagliano le verdure per preparare la zuppa per il giorno o per mettere in ordine gli abiti donati. Altri li aiutano a contattare altri membri della famiglia che vivono negli Usa e poi si prepara un bigliettino che recita: ‘Per favore aiutatemi. Non parlo inglese. Che bus prendo? Grazie per l’aiuto’. E’ da mostrare a chiunque si incontri per strada”. Con la dogana e gli agenti della frontiera si è coltivata negli anni “una cultura di rispetto reciproco e dialogo” ed è in rapporto con loro che il centro conosce, in anticipo, i numeri del rilascio e prepara i posti necessari all’accoglienza. Per questo molti dei cartelli, che accolgono il presidente, dicono chiaramente “Non c’è crisi” poiché questo come molti altri centri al confine sono diventati una risposta concreta ed organizzata che ha saputo coinvolgere le comunità, non solo vicine, ma di tutti gli Usa, poiché donazioni e volontari arrivano da ogni angolo del Paese.

Anche i vescovi americani intervengono nell’infuocato dibattito, suscitato dal discorso presidenziale e dai suoi interventi successivi, spiegando che “confini sicuri e trattamento umano di chi fugge dalla persecuzione e cerca una vita migliore non si escludono a vicenda, anzi gli Stati Uniti possono garantire entrambi e devono farlo senza incutere paura o seminare odio”.

Mons. Joseph Vásquez, presidente del Comitato per le migrazioni della Conferenza episcopale, precisa che insieme ai suoi confratelli continueranno “a sostenere la riforma dell’immigrazione” ed esorta “i legislatori a guardare oltre la retorica e ricordare la dignità umana che Dio nostro Padre ha concesso a ciascuno semplicemente perché siamo tutti suoi figli”. I vescovi inoltre fanno un richiamo deciso al Congresso per porre fine allo shut down con “una soluzione che riconosca la dignità del lavoro dei dipendenti interessati, rispetti l’umanità di tutti, indipendentemente dallo status di immigrazione”.

HAITI, MISSIONE RAZZIATA



”**A**bbiamo subito recentemente due attacchi da parte delle bande armate che gestiscono la zona. Il primo giovedì sera in cui hanno tentato di rubarci il generatore di corrente. E poi venerdì sono tornate in forze 25 banditi con i volti coperti armati di mitragliatrici. Hanno assaltato il deposito del cibo portando via tutti i viveri: riso, fagioli, burro». Così suor Marcella Catozza, della Fraternità Francescana Missionaria di Busto Arsizio, in provincia di Varese, ai microfoni di Tv2000 e InBlu Radio ha lanciato una richiesta d’aiuto all’Italia per la missione “Vilaj Italian” di Haiti, il Paese dopo la Repubblica togolese più povero al mondo.

La missione di suor Marcella è nata in uno dei quartieri più disagiati di Port au Prince, l’immensa baraccopoli sorta sopra una discari-

ca della Capitale. E proprio l’altro giorno la casa gestita da suor Marcella è stata nuovamente attaccata. Sono stati rubati tutti i materassi e i freezer all’interno della dispensa. E le bambine ospitate sono rimaste scioccate. Il caso dei tre attacchi al centro della missionaria italiana è seguito dalla Nunziatura apostolica che si è rivolta anche alle autorità politiche locali. La suora è stata protagonista lo scorso anno di due puntate dedicate ad Haiti del programma di Tv2000 “Missione possibile”. «Hanno rubato tutto ciò che serviva per il nostro orfanotrofio che ospita 146 bimbi e per la scuola materna con 350 bambini», ha sottolineato la missionaria italiana. «In seguito ai recenti scontri avvenuti in città tante cose ormai scarseggiano. Nei supermercati cominciano a mancare molti prodotti. E il primo posto che gli è venuto in mente dove potersi approvvigionare per le feste è stata la nostra casa. La gente è stanca, si vive la giornata. È davvero difficile capire quali potrebbero essere i passi per un cambiamento di Haiti».